

Quel aspetto hallFinedel Mondo

Tutto questo gli accadeva nella figura, ed è scritto ad ammonire di noi, li quali siamo al fine del mondo. 1 Cor 10,11

La benedetta Trinità farà , come io vedi, nell ultimo giorno una grande opera; quale operasà essa e come avverrà, sa nessuna creatura ...e non saprà, finchè ci si noncompierà. Quella grande opera ha nostro Dio e Signore disposto prima di Inizio di etè, e la manteneva e scopriva nell suo benedetto cuore, ed Egli solo sa di quella. E per quella opera riformerà tutto.

Poichè come la benedetta Trinità ha create tutte le cose di niente, nell stesso modo questa Trinità benedetta restaurerà tutto, che non è in ordine. Giuliana di Norwich (1342-1416), Testo Lungo, cap.32

I difensori dell senso letterale della Scrittura forse avranno difficoltà di dimostrare, che quello "Siamo al fine del mondo", il quale ha Paolo scritto già nell primo secolo, vale anche oggi nel non diminuto modo come quella volta, e che quello fine del mondo dura più o meno già due mille anni. E se sopra più prendono in parola la cronologia biblica, secondo la quale il mondo ha così sei mille anni, non sono molto bravi nell esplicazione di esistenza contemporanea dell mondo. Ma bastiamo di scherzare. Il apostolo sentiva la situazione di lui e degli altri cristiani come una quella di uomini al fine del mondo. Come e in che cosa? Immaginavano quelli cristiani antichi, questi primi, li quali potevano denotarsi così, immediata peritura fisica del mondo? Questo è possibile. Ma non è accaduta e questo fatto non ha dato una scossa alla fede o al orientamento di vita di loro. Quindi doveva essere al di là di questo parole anche qualcosa altro, qualche sentimento, che discorre e dimostra a noi del fine del mondo, seppure la situazione esterna non deva sembrare così. Primo al arriveremo a questo, che cosa esso potrebbe essere, feceremo prima una piccola gita di storia.

I sentimenti simili, cioè che subito venerebbe o già venisse il fine del mondo, avevano gli uomini anche altre volte. Il medioevo abbondava particolarmente di tali immaginazioni ed allora erano queste attese accompagnate da diverse espressioni di paura e da preparativi febbrili. Il senso di un inevitabile subito fine resse almeno fin la Guerra di trent'anni e anche dopo lei, anche se proprio dopo la stessa molti sono detti, che se il Dio non avrebbe usato questa opportunità meravigliosa di romperla con il mondo, la quale gli ebbero offerti gli stessi uomini, potrebbe forse avere progetti con gli uomini di più lunga durata. Nacque il moderno "ottimismo storico". Ma questo originale del seicento, era lungi dall il nostro ottimismo presente, che si fonda al pensiero di sviluppo incessante e il "progresso universale". Questo, che celebriamo oggi come la vittoria sopra il "oscurantismo medievale", aveva piuttosto la forma di sospiro di Leibniz, che "questo modo è il ottimo di tutti possibili", allora la forma di rinuncia a qualche perfezionamento radicale, a una riforma totale del mondo, la quale ebbero immaginato ancora al inizio del stesso secolo i Rosicruciani. Gli uomini, che sempre più penetravano nel mistero di materia, hanno insomma scoperto, che il mondo materiale segue i leggi proprii ed è pertanto molto più indipendente dal modo spirituale, che ci si immaginava nei tempi passati, e per questo anche in certo modo "più durevole" -la malvagità umana forse non causerà, che il sole metterebbe di spuntare. Come se il mondo abbia sopravvissuto un altro

suo fine.

Ma noi abbiamo voluto scrutare, che cosa ha portato cristiani - sia pure quelli di tempi di Paolo, ma anche i posteriori - a questo quasi stoico, sprezzante atteggiamento al destino del mondo. Il modo gli già non interessava, perchè la loro fede poteva trasportarli già nell presente negli altri condizioni, che questi, che regnano al mondo, nell atrio di regno di Dio. Così anche ha potuto di accadere, che molti cristiani negli diversi tempi volevano espressamente il fine del mondo ed ipredicatore lo invocavano. Ma anche questo noi sappiamo dalla proprie esperienza: se qualcosa resiste poderose sottomettersial nostro ideale, non ci vogliamo la sua peritura? Questa psicologia è la stessa oggi come nell medioevo.

Ma proprio a questo troviamo una risposta molto pesante già nella antichità, nell libro biblico di Giona. Giona, un profeta di Dio è stato inviato da Dio a Ninua, affinché predici a questa città grande e superbo il giudizio di Dio. Ma Giona non ubbidì l'apello di Dio, che cosa ha una conseguenza nella quella avventura strana con un nave, una procella di mare ed una pesce, che lo abbia inghiottito e di nuovo rigetto alla marina, Giona in fine si trova contro la sua volontà a Ninua, e non ebbe altra scelta, che compiere il compito. Possiamo immaginare, come il attore di questa storia, Giona deve odire questa città, per la quale ha dovuto soffrire tante avventure male - che compia pre il giudizio di dio sopra lei! - Ma che cosa è? Il intervento indignato è certe molto autentico di Giona provoca una svolta nella vita della città - gli abitanti prendono il suo annunzio in serio e vanno a trarre conseguenze da lui. Il Dio in fine non distrue la città, però contro ogni aspettativa la dà una prospettiva nuova. Il lettore ha così ante occhiali una storia, nella quella da un fine già annunziato e certo divenga un nuovo inizio .

Possiamo allora vedere, che non è fine come fine. Ma rivolgiamo adesso attenzione all'altro testo di noi. E da medioevo basso e da un quello testo certe aspetteremmo, che il decesso del mondo sarebberepresentato là con i colori oscurissimi. Ma questo non è fatto. Piuttosto di questo frammento respira a noi un flato di un prato verde o di un cielo azzurro. Come possibile?

Un lettore informato risponderebbe forse, che in questo scritto mistico torna a vivere una dottrina antichissima della scuola cristiana di Alessandria del terzo secolo di cosiddetta *apokatastasis pantón*, che significa niente altro. che al fine del mondo - come credevano Origene, Clemente di Alessandria ed altri - ci avverrebbe ad un rinnovazione del ordine a armonia originale, i quali fossero al inizio della creazione, prima del caduta d creatura; perciò anche non sarebbe del inferno, perchè tutto ritornerebbe - per la potenza ed intervento di Cristo - a questa sua perfezione primordiale. Un scienziato può poi scervellere, come e tra quelle vie questa dottrina del terzo secolo, nella chesa già estinta e condannata e arrivata ad una *reclusi* cioè una eremita, che vive nell assoluta isolamento volontaria, al fine del Trecento. Non intendiami qui risolvere questa domanda complicata, vogliamo volgere attenzione in una altra direzione. Se leggemo questo frammento attentamente, osserviamo, che fuori di un generale carattere ottimistico, che in fin dei conti è ad un lettore moderno più simpatico, comprende anche che cosa altro, cioè la ragione di quella - al medioevo strana - speranza: Leggiamo pure dall'inizio: *La benedetta Trinità farà..., nell ultimo giorno una grande OPERA...* questo stato ammirabile, di una riforma generale non avverrà solo, ma per una intervento di Dio! Davvero! Se il Dio agisse secondo la sua giustizia , non potrebbe altrimenti, che condannare la grande parte dell umanità alla dannazione nelle pene del inferno. Ma il Dio è legato da nulla lege, neppure dalla propria parola, per la quale al inizio di epoca nuova ha ristrutturato il mondo. Solo i uomini sono legati da lui, perchè non avono di niente migliore, che potrebbero seguire, che questo (Nuovo) Lege. Ma sbagliano, negando a Dio possibilità di pronunciare un'altra parola, una parola per esempio, per la quale

tutto restituirrebbe.¹

Fine? Certe. Siamo al fine del mondo. Ma che cosa di ogni genere può essere tale fine, *sa nessuna creatura ...e non saprà, finchè ci si non compierà*. Ci può anche essere quello fine di Giona, un fine, che non è un fine per niente, ma un nuovo inizio.

¹ Se interpretiamo il testo citato di Giuliana di Norwich proprio in questo modo, arriva nella prossimità dei teologi di "scuola franciscana nuova", cioè soprattutto Duns Scoto (il nome già dice, che provenne dalle isole britanniche), li quali predicavano l'indomitezza assoluta di volontà di Dio, che abbia sovranità anche sopra i leggi di logica.